



Una serie di scritte sulle rocce delle *Pizzancae* (articolo a pagina 10). Al centro si può notare il cacciatore che spara al cervo. Sotto: il capraio G.Z. (1871) dice di essere al pascolo con 113 capi.

IL RITORNO DEL *GYPAETUS BARBATUS* NELLE ALPI OCCIDENTALI ITALIANE

Questa nota di carattere storico piuttosto che ornitologico descrive le prime iniziative che hanno portato nel 2012 alla riproduzione riuscita (cioè con l'involto dei nati) di due coppie di gipeto nelle Alpi occidentali italiane, nell'ambito del parco nazionale Gran Paradiso e precisamente in due valli laterali della Valle d'Aosta (Savarenche e Rhêmes).

L'ultima uccisione documentata di un gipeto adulto nelle Alpi era avvenuta in val di Rhêmes nel 1912¹. Bisogna ricordare che il secolo XIX risultò micidiale per la fauna dei grandi vertebrati alpini. Infatti lo stambecco vi fu salvato all'ultimo momento (1821) da un intervento legislativo del Regno Piemontese². I lupi sono citati come attivi ancora nel 1862 e non più dopo³. L'ultima lince documentata fu uccisa in Valsavarenche nel 1894³, l'ultimo orso a St. Rhémy nel 1856³.

A dire il vero qualche gipeto era passato sul Gran Paradiso e certamente altrove sulle Alpi anche dopo il 1912 e prima della attuale reintroduzione. Le loro origini

erano presumibilmente le ultime roccheforti europee della specie, cioè la Corsica, i Pirenei, i Balcani. La sporadicità e la scarsa attenzione prestata a un grande uccello nel cielo, simile a un'aquila reale, spiegano perché la documentazione al riguardo sia scarsissima⁴.

Negli anni universitari avevo rinforzato la mia passione di bird-watcher soprattutto con gli 8 volumi degli *Uccelli d'Europa* di Paul G eroudet. Quando nel 1970 andai a dirigere il parco nazionale del Gran Paradiso – allora di 60.000 ha a cavallo di Piemonte e Valle d'Aosta – scoprii che Paul G eroudet, ornitologo di Ginevra, vi veniva saltuariamente e lo conobbi di persona. Parlavamo ovviamente di uccelli, ma anche di reintroduzioni di specie estinte. Gli domandai una valutazione preliminare della reintroduzione di cinque di esse. Me la invi  nel 1971 in dodici pagine e la concludeva con un sintetico parere per ciascuna specie: capriolo (*realizzabile*), gallo cedrone (*possibile, ma molto aleatoria*), lince (*possibile, ma con rischi certi*), gipeto (*aleatoria*), lontra (*sconsigliabile*). Quanto al gipeto, G eroudet ipotizzava di mettere almeno una coppia adulta in una grande voliera in natura e, se anche non si fosse riprodotta, di liberarla dopo adeguata acclimatazione. Prevedeva alimentazione artificiale e sorveglianza per almeno 10–15 anni (*in litteris*).

Poco dopo richiesi a IUCN e WWF–internazionale uno studio pi  approfondito sulle stesse specie. Lo eseguirono Colin W.Holloway e Hartmut Jungius, che accompagnai su e gi  per il parco. Lo studio fu terminato nel 1972 e pubblicato nel 1973⁵. Si trattava del primo studio scientifico sulla possibilit  di reintrodurre il gipeto in natura. Gli autori suggerivano un metodo un po' differente da quello di G eroudet, cio  pensavano a 2–3 coppie di uccelli giovani, da tenere in cattività solo per la riproduzione, liberando in seguito i nati. (Dopo questo primo lavoro, Jungius compi parecchi studi sugli ambienti di possibili reintroduzioni di specie in peri-

Un documento del 1914 invita a salvaguardare gli ultimi esemplari di *Gypaetus barbatus* presenti nell'arco alpino.



colo o da poco estinte, tanto da quasi specializzarsi nell'argomento. Uno dei suoi ultimi lavori riguarda la reintroduzione della tigre del Caspio *Panthera tigris virgata* nel Kazakistan.)

Nel 1972 il capo della gestione Acque e Ambiente Naturale dell'Alta Savoia, Gilbert Amigues, contattava G roudet e, forse forzandogli un po' la mano, dichiarava l'intenzione di procurare 10 gipeti tramite lo zoo di Kabul in Afghanistan, che aveva un commercio autorizzato di animali e di cui conosceva il direttore G. Nagge. So poco di questi contatti; di fatto 4 uccelli arrivarono in Francia nel 1973 (2 adulti e 2 di due anni). Purtroppo uno mori di infezione polmonare, 2 fuggirono e 1 fu liberato nel 1975. Altri 4 uccelli arrivarono nel 1975, ma 2 morirono subito, gli altri 2 furono ceduti nel 1978 al progetto di seguito richiamato. Ancor prima del 1978, dunque, il tentativo era da ritenere fallito.

Il progetto decisivo nacque in una riunione patrocinata da IUCN e WWF-int. a Morges (CH) nel novembre 1978. Oltre ai padroni di casa Maarten Bijleveld e Peter Jackson, trovai G roudet, i fratelli Terrasse, autori di un avviato progetto di reintroduzione del grifone *Gyps fulvus* nel Massiccio Centrale (F) (1970) e altri. Pochi anni prima del 1978 Hans Psenner ed Ellen Thaler nell'Alpenzoo di Innsbruck avevano ottenuto la riproduzione di una coppia di gipeti in cattività. Cosi Hans Frey (Universit  di Vienna) e Winfried Walter (WWF-AU) proposero a Morges di cercare di riprodurre in cattività gli uccelli rimasti negli zoo disposti a collaborare e di collocare i loro nidiacei poco prima del tempo dell'involto in siti naturali delle Alpi. Nonostante qualche incertezza su quest'ultimo punto e sulla disponibilit  di cibo per una auspicabile popolazione autosufficiente, tre erano i punti decisivi del progetto austriaco: nessun prelievo dalle popolazioni libere, riproduzioni in ambienti controllati scientificamente, possibilit  di aumentare il numero dei riproduttori.

Condotta da Frey e Walter, sostenuta dai Terrasse, da esperti svizzeri e naturalmente da G roudet, oltre che da un numero crescente di volontari in tutte le Alpi, finanziata da WWF e Frankfurter Zoological Society, il progetto part  con sicurezza e decisione. La prima liberazione di nidiacei avvenne nel 1986 in Austria⁶, poi nel

8 1987 in Vanoise (F), nel 1991 in Engadina

(CH), nel 1993 nelle Alpi Marittime (F-I). La prima riproduzione riuscita (cio  con involto del piccolo) avvenne nel 1997 e 1998 in Vanoise (F) (19 nascite fino al 2011), nel 1998 nello Stelvio (22 nati fino al 2008) etc. E finalmente 2 nel Gran Paradiso, in quest'anno 2012.

Per quanto mi riguarda, la storia che iniziai nel 1971   finita come meglio non poteva. Essa   stata un pezzetto di una grande impresa naturalistica che ha coinvolto e continua a coinvolgere tante persone in tutte le Alpi. Non   banale osservare che i nidi dei gipeti, cio  le roccheforti della nuova popolazione alpina si trovano tutti all'interno o vicini a parchi nazionali. Oggi i gipeti liberi sono circa 150, di cui quasi la met    nata libera nelle stesse Alpi. Non mi resta dunque altro da fare che manifestare la mia gratitudine a tutti coloro che ho qui menzionato, anzitutto a G roudet, Frey e Walter e ad altri collaboratori.

Ovviamente ho omesso molti episodi. Fra i maggiori: nel 1973 convocai ad Aosta con il WWF-Italia un convegno su *Rapaci oggi*, per la protezione legale in Italia di tutti gli uccelli rapaci. Oratori furono G roudet, Augusto Toschi, Fulco Pratesi, Sergio Frugis, Jean-Fran ois Terrasse, Peter Conder della Royal Society Protection of Birds e altri⁷. La protezione arriv  nel 1977 con la legge 968.

Nel 1976 L. Boitani convoc  a Roma un convegno su: *Reintroduzioni: tecniche ed etica*⁸. L'IUCN fece sue e svilupp  le conclusioni, utilizzandole per altre successive reintroduzioni. Nello stesso anno l'Ente parco nazionale Gran Paradiso inau-

1912, Val di Rh mes. L'ultima uccisione documentata di un gipeto adulto nelle Alpi.



gurava a Rhêmes Notre Dame il suo primo Centro per visitatori, dedicato completamente al gipeto. Presso l'edificio campeggia tuttora una splendida statua in bronzo in grandezza naturale del pennuto, opera e dono di Robert Hainard.

Benché piuttosto personali, ritengo significativi anche un paio di altri episodi. Il primo è la spiegazione del perché nessun sito italiano fu scelto per i primi rilasci dei gipeti. Il fatto è che Géroutet e la maggior parte dei nostri amici transalpini temevano i pericoli della caccia in Italia. Scriveva Géroutet nel 1974: «Le point noir est l'Italie, car si le Gypaète est protégé sur le papier, des actes irréflechis seraient à y craindre plus qu'ailleurs» (*in litteris*). Perciò non so dire se le notizie dei primi tre o quattro abbattimenti di gipeti liberati, tutti avvenuti oltralpe all'inizio degli anni '90, mi recarono più dispiacere per gli uccelli perduti o più piacere per la rivincita nazionalistica ottenuta.

Il secondo episodio mostra un diverso comportamento di francesi e italiani in due vicende simili. Nel 1974 avevo sentito della liberazione segreta, apparentemente riuscita, di alcune linci presso il parco nazionale svizzero. Dopo avere ottenuto l'assenso verbale del presidente del Parco Gianni Oberto e quello del presidente della Valle d'Aosta Mario Androne (cosa impensabile oggi, sia per la forma, sia per il merito), liberai nel parco due linci catturate adulte dallo zoo di Ostrava (CZ), specializzato in materia. L'accordo prevedeva lo scambio di due coppie di maschio e femmina con due coppie di stambecchi. Senza preavviso

Gipeti in volo.



ci furono proposti due maschi, per di più con la condizione “prendere o lasciare”. Mettemmo alle linci i radio-collari procurati da Boitani e le liberammo. Le seguimmo per tre mesi, poi le perdemmo. Una fu trovata morta un anno dopo vicino a Chambéry (F). Lo scambio finì qui. Fui presto criticato – non solo dai locali, com'era naturale – ma anche da altri a me noti o ignoti. Dovetti rispondere sulla rivista *Airone* a persone che criticavano i nostri rapporti con lo zoo di Ostrava, inventandosi di sana pianta. Ora l'esperimento francese sopra accennato con i 10 gipeti afgani era molto simile. Eppure vidi in seguito che il suo autore era considerato in patria quasi un eroe nazionale. Evidentemente lo spirito patriottico di italiani e francesi è un po' differente. O forse anch'io avrei dovuto liberare 10 linci...

Francesco Framarin*

* *Laurea in ingegneria elettronica a Padova. Partecipa alla conduzione delle neonate LIPU e WWF. Nel 1970 vince il concorso a direttore del Parco nazionale del Gran Paradiso. Promuove il primo studio scientifico per la reintroduzione del Gipeto e della Lince nelle Alpi e la prima conferenza nazionale per la protezione degli uccelli rapaci. Avvia la vertenza legale per ristabilire i confini legali nel Parco, che porta a farvi rientrare alcune migliaia di ettari a bassa altitudine e a far cessare le regolari stragi di ungulati selvatici. Ha al suo attivo una vasta produzione scientifica e divulgativa.*

¹ GHIDINI, 1914 – *Aquile ed Avoltoi nelle Alpi* – Riv. Ital. Orn., Anno III N. 1–2

² *Patenti colle quali S.E. il Signor Cavaliere THAON DE REVEL – Luogotenente di S.M. ne' Regii Stati – proibisce ne' medesimi la caccia degli stambecchi* – 21 settembre 1821

³ VESCOZ P.-L., 1915 – *Le loup, le lynx et l'ours dans les Alpes Graies et Pennines* – Bulletin n.10 de la Société de la Flore Valdotaïne, Aosta

⁴ FRAMARIN F. e GENERO F., 1995 – *Il Gipeto e le Alpi, storia di un ritorno* – Musumeci

⁵ HOLLOWAY C.W., JUNGUIS H., 1973 – *Reintroduction of Certain Mammal and Bird Species into the Gran Paradiso National Park* – Zoologischer Anzeiger, Leipzig 191 ½.S. 1–44. Traduzione italiana dell'Ente parco nazionale Gran Paradiso, Torino, 1975.

⁶ FREY H & WALTER W., 1989 – *The Reintroduction of the Bearded Vulture Gypaetus barbatus into the Alps* – Meyburg, B.-U. & R. D. Chancellor eds. 1989, Raptors in the Modern World, WWGBP

⁷ *Rapaci Oggi*, 23.6.1973 – *Atti del convegno per la protezione degli uccelli rapaci*. Lega nazionale contro la distruzione degli uccelli; ente PNGP; WWF-Italia, Aosta.

⁸ BOITANI L. (a cura di) 29–30 giugno 1976 – *Reintroduzioni: tecniche ed etica* – WWF-Italia, Roma.